

Riforme, pressing di D'Alema Ma i veltroniani non ci stanno

di Roberto Zuccolini

Massimo D'Alema insiste sull'importanza del convegno per le riforme che si celebrerà oggi: «Sono necessarie. La maggioranza riapra il dialogo». E sul sistema elettorale tedesco vede possibile «un'ampia convergenza». Ma Walter Veltroni, alla vigilia dell'evento, parlando con i suoi preferisce il basso profilo: «È un seminario». Certo, autorevole, importante, di alto livello e molto bipartisan. Ma niente più di un «seminario». Quindi: il segretario del Pd andrà oggi al residence di Ripetta, alla giornata promossa da ben 14 tra fondazioni e associazioni, per lo più vicine al centrosinistra, e alla quale parteciperanno anche autorevoli esponenti del centrodestra. Ma continuerà a pensare e a dire che «l'emergenza è altrove». È «la povertà». E sulla bozza curata da Franco Bassanini dirà due «sì» e un «no»: sì alla bozza Violante della scorsa legislatura, che punta alla riforma dello Stato e del governo, e alla riforma del sistema per il voto europeo (con sbarramento al 3 per cento). Ma sulla riforma elettorale più importante, quella per il voto in Italia, spiegherà che a lui il sistema tedesco non piace per niente.

Farà notare che si tratta di un sistema «già entrato in crisi» nella stessa Germania: meglio il modello francese (a doppio turno) o la bozza Vassallo, che girò fino al febbraio scorso nel tentativo di bloccare il referendum abrogativo dell'attuale Porcellum. Cioè un modello proporzionale per modo di dire, perché con un alto numero di circoscrizioni. E comunque continuerà a pensare che il «seminario» dalemiano è stato caricato di eccessivo senso politico. Oltretutto per un argomento, come la riforma elettorale, «che non è all'ordine del giorno». Ma proprio questo è il punto: il «superattivismo» di D'Alema, che ieri sera, proprio per caricare di «senso politico» l'iniziativa, in un'intervista al Tg1 non solo ha rilanciato il modello tedesco, ma ha anche detto che «il bipolarismo non può nascere perché costretto da una legge elettorale». Esattamente il contrario di quanti, ulivisti in prima fila, hanno creduto per anni. E cioè che il maggioritario, seppure nella forma imperfetta del Mattarellum (in vigore fino al 2006), avesse cambiato lo scenario politico italiano spingendolo «finalmente» verso due diversi schieramenti e, in prospettiva, due opposti partiti.

Un «superattivismo» dalemiano che Veltroni non commenta. Ma per capire che aria tira basta sentire che cosa pensano due esponenti del Pd, a lui vicini, ugualmente invitati a parlare alla giornata per le riforme. Salvatore Vassallo: «Il tentativo è chiaro: si vogliono far fuori 15 anni di coerente cammino verso il bipolarismo e tornare ai tempi in cui si facevano le alleanze dopo le elezioni». Stefano Ceccanti, ancora più esplicito: «Tutti sanno che parlare ora di riforma elettorale è quanto meno velleitario. Il vero obiettivo è quello di marcare il territorio in una più ampia

strategia di logoramento di Walter Veltroni. Ma allora non si capisce più perché è nato il Pd. E si rischia il congresso. Che non so quanto convenga a tutti, a partire dagli stessi dalemiani ».